

**Deborah Dolci**

AA.VV.

*Letteratura e azienda. Rappresentazioni letterarie dell'economia e del lavoro nell'Italia degli anni 2000*

«Narrativa» nuova serie, n. 31/32

2010

ISSN 1166-32-43

Indice: Silvia Contarini, *Raccontare l'azienda, il precariato, l'economia globalizzata. Modi, temi, figure* Giuseppe Nicoletti, *Una premessa quasi necessaria: Volponi e il romanzo industriale* Raffaele Donnarumma, "Storie vere": narrazioni e realismi dopo il postmoderno Donata Meneghelli, *Gli operai hanno ancora pochi anni di tempo? Morte e vitalità della fabbrica* Ugo Fracassa, *In luogo della fabbrica. Similitudini e paragoni dal Memoriale alla Dismissione* Laura Rorato e Claudio Brancaleoni, *Dalla fabbrica al call center: la smaterializzazione della metropoli contemporanea* Carmela Lettieri, *Osservare il lavoro ancor prima di raccontarlo. Le rappresentazioni del mondo del lavoro tra approcci etnografici, osservazione partecipante e reportage giornalistici* Claudio Milanese, "Sembrerebbe una fiction e invece è vero". *Mimesi e antinaturalismo in Giuseppe Genna*, *L'anno luce* Monica Jansen, *Quando l'azienda diventa mortale. Le "morti bianche": narrazione e mutazione del soggetto operaio* Maria Pia De Paulis, *Nordest di Massimo Carlotto: ascesa e declino del capitalismo tra sangue e misteri familiari* Laurent Lombard, *La finitudine come orizzonte: mutazione, mobilitazione, globalizzazione nell'opera di Massimo Carlotto* Adalgisa Giorgio, *Mutazioni del lavoro, comunità e pensiero meridiano: Antonio Pascale e Fabrizia Ramondino* Giuliana Pias, *Dal nuraghe a Internet: un esempio letterario di un luogo a economia globalizzata* Srecko Jurisic, *Roma città-azienda. Cinacittà di Tommaso Pincio e Intervista inedita a Tommaso Pincio* Estelle Paint, *Trasformazioni sociali e economiche dell'Italia contemporanea in Guerra agli umani e Previsioni del tempo di Wu Ming* Margherita Marras, *Sesso, nuove tecnologie e management: reificazione del corpo e del desiderio in Web cam di Francesca Mazzuccato* Lucia Quaquarelli, *Le "domestiche della globalizzazione". Il lavoro femminile nella letteratura italiana dell'immigrazione* Eleonora Pinzuti, *Il genere precario. Narrazioni e teorie contemporanee* Paolo Chirumbolo, *L'incertezza continua: l'Italia del lavoro vista da Andrea Bajani* Laura Nieddu, *Il mondo deve sapere che ci resta Tutta la vita davanti. La caverna del call center raccontata dall'interno* Irina Possamai, *Ascanio Celestini e la Fabbrica di Parole sante: appunti per una Lotta di classe* Oreste Sacchelli, *Intellettuali al bivio: Valzer, di Salvatore Maira* Appendice: *Il precariato del lavoro nell'Italia di oggi: Giovanni Bonato, Il lavoro atipico in Italia: evoluzione e analisi normativa* Luca Marsi, *Flessibilità e precarietà del lavoro nell'Italia del XXI secolo* Caroline Savi, *Mercato del lavoro e occupazione femminile nell'Italia dei primi anni 2000*

Nell'ultimo numero di «Narrativa» Silvia Contarini, direttore della rivista, presenta ai suoi lettori gli atti di un importante convegno, organizzato dal Crix e svoltosi presso l'Università Paris Ouest Nanterre La Défense dal 14 al 16 maggio 2009. *Letteratura e azienda*: è questo il binomio su cui si sono confrontati gli studiosi intervenuti alle giornate di studio. Una tematica così composita ed eterogenea è stata scandagliata dai relatori, i quali, trattando argomenti non soltanto squisitamente letterari ma perfino sociali ed economico-politici, hanno fornito un quadro coerente e preciso sulle *Rappresentazioni letterarie dell'economia e del lavoro nell'Italia degli anni 2000* e orientato il dibattito e la riflessione critica sulla produzione narrativa, teatrale e cinematografica degli ultimi decenni. La Contarini, nelle pagine incipitarie del volume, ci avvisa che, discutendo di letteratura e azienda, non può mancare il riferimento alla letteratura industriale degli anni Cinquanta e Sessanta perché, tout court, l'azienda, perno rotante dell'universo immaginifico di oggi, sostituisce la

fabbrica, anima identitaria dell'arte di ieri. In effetti, si notano dei punti di frizione tra i romanzi di Volponi, di Bianciardi, opere, queste, che rivelano l'aspetto negativo dell'industrializzazione e la dimensione grigia dentro la quale si muove il dipendente, e i romanzi odierni ambientati nell'azienda, volti a ricostruire il malessere del lavoratore, la frustrazione e il disagio di un lavoro precario che si palesa sempre più, per dirla con la Contarini, come non lavoro. E il saggio firmato da Giuseppe Nicoletti è proprio dedicato ad un esponente del binomio Industria e letteratura, Paolo Volponi, del quale si analizza l'ultimo libro, *Le mosche del capitale*, edito nel 1989 (protoromanzo della letteratura aziendale?). Nicoletti si sofferma sul carattere allegorico ed espressionista di questo straordinario romanzo, dove il recupero del soggetto industriale, a distanza di anni, avviene in un contesto aziendalista, contesto destinato a divenire moneta corrente nella letteratura degli anni Zero. In *Storie vere: Narrazioni e realismi dopo il postmoderno*, Raffaele Donnarumma, insistendo e spingendo sul pedale del "ritorno alla realtà" nella narrativa contemporanea, decreta la fine del postmoderno, sancita, secondo il critico, dagli scrittori di oggi, i quali narrando "storie vere" e gettando uno sguardo sul vulnerabile mondo del lavoro, si ritagliano «un ruolo attivo su questioni pubbliche», e fanno «della letteratura uno strumento di analisi e di denuncia del presente» (p. 43). Secondo Donnarumma, lo scrittore che avrebbe dato, tramite la diretta esperienza, un contributo significativo alla rappresentazione della realtà sarebbe Roberto Saviano col suo *Gomorra*. Donatella Meneghelli, esaminando opere narrative e cinematografiche di anni recenti, chiarisce come, malgrado sia cambiato completamente il panorama del lavoro, a causa dell'economia mondiale incapace di garantire un futuro ai giovani, nell'immaginario autoriale permanga lo spazio, il luogo fabbrica come metafora della condizione lavorativa stessa. E alla rappresentazione della fabbrica si riferisce anche Ugo Fracassa nel suo saggio indirizzato ai romanzi di Volponi e di Rea, dove le descrizioni paesaggistiche, riflettendo le caratteristiche interiori dei protagonisti, mostrano l'impossibilità della raffigurazione del mondo della fabbrica in termini visivi. Chiude la trilogia dei saggi incentrati sulla fabbrica il saggio di Laura Rorato e Claudio Brancaleoni, in cui i due studiosi, attraverso la lettura delle opere di Ascanio Celestini e Ornella Bellucci, mettono in evidenza come il luogo fabbrica mutato nel "non luogo" call center, determini la dissoluzione in frammenti infiniti della realtà. Invece, Carmela Lettieri, soffermandosi sulle metodologie di osservazione del mondo lavorativo basate su criteri sociologici, giornalistici ed etnografici, sottolinea che l'elemento comune dei romanzi scritti in anni recenti è l'attenzione riservata all'uso della testimonianza «che può essere diretta [...] o indiretta» (p. 104). E ancora, sempre schiacciando il pedale del "ritorno alla realtà", ci si chiede dove sia il labile confine che separa finzione e realtà, dove si annidi la zona d'ombra che fa sparire i segnali plastici e rassicuranti della finzione. Questi ultimi i punti essenziali del discorso di Claudio Milanese, che si interroga sulla tecnica narrativa del "sovraccarico" utilizzata da Giuseppe Genna in *L'anno luce*. Il nucleo tematico sul quale si incentra l'intervento di Monica Jansen è il fenomeno delle morti bianche, qui tinggiato attraverso l'analisi dei docufilm *La fabbrica dei tedeschi* di Mimmo Calopresti e *ThyssenKrupp Blues* di Pietro Balla e Monica Repetto. I saggi di Maria Pia De Paulis Dalambert e di Laurent Lombard si occupano di Massimo Carlotto. La studiosa sviluppa il motivo del noir, adottato da Carlotto in *Nordovest* come strumento necessario per narrare la realtà economica del Triveneto; il critico fornisce un quadro d'insieme dell'opera dello scrittore puntellata su una vena ossessiva «per il movimento e le azioni rapide che [...] riferiscono [...] un processo di adattamento (narrativo) alle mutazioni della civiltà globalizzata» (p. 164), spiegando, inoltre, che nell'ottica carlottiana è il mondo ad essere diventato una fabbrica. Da ciò si comprende l'assenza della fabbrica nelle opere del padovano. Perfettamente in parallelo con la geografia letteraria tracciata da Carlotto nelle sue opere, i romanzi di Antonio Pascale e Fabrizia Ramondino illustrano la cartografia delle comunità del Sud e del pensiero meridiano, come scrive nel suo articolo Adalgisa Giorgio, mentre *Assandira* di Giulio Angioni, commentato da Giuliana Pias, ha per sfondo un agriturismo sardo, territorio che cerca di inserirsi nella dimensione mondiale della globalizzazione. E in linea con questa rappresentazione grafica dello spazio si collocano sia il romanzo romano (Roma stessa diventa un'azienda nelle mani dei cinesi) e dostojevskiano (Dostoevskij è una delle voci di questa narrazione polifonica), *Cinacittà* di

Tommaso Pincio, qui indagato da Srečko Jurisic, sia due opere “epiche” di Wu Ming (opere ambientate in zone rurali dell’Emilia Romagna, aree lontane dalle claustrofobiche aziende urbane in grado offrire lavori solo precari, ma divenute condomini silenziosi e desolanti della criminalità organizzata), analizzate invece da Estelle Paint. Una falsariga critica degna di nota all’interno del volume è costituita dall’album femminile: sfilano sotto i nostri occhi gli articoli di Margherita Marras su *Web cam* di Francesca Mazzucato (incentrato sul potere d’acquisto del sesso telematico), di Lucia Quaquarelli su *È la vita, dolcezza* di Gabriella Kuruvilla e su *Oltre Babilonia* di Iagiba Scego (quest’ultimo, mosaico di storie sugli immigrati di seconda generazione risucchiati ai margini di una società egoista che accentua la loro precarietà lavorativa ed esistenziale), e di Eleonora Pinzuti sui testi della raccolta *La donna è mobile. Undici storie di normale precariato femminile*, su *Santa precaria* di Raffaella Ferrè e su *Mi vendo* di Saradisperata, blog di Serena Basetti. Andrea Bajani nella prosa *Cordiali saluti* interpreta i segnali del precariato con un proprio codice. Lo scrittore, come scrive Paolo Chirumbolo, ricrea «in modo surreale e non mimetico l’atmosfera di incertezza che ormai si respira ovunque» (p. 178). Più diretta risulta l’operazione di Michela Murgia che in *Il mondo deve sapere. Romanzo tragicomico di una telefonista precaria*, non si concede distrazioni. Il suo sguardo si posa sui segmenti della realtà lavorativa, diversamente, come ci svela Laura Nieddu, dalla trasposizione cinematografica, dove Paolo Virzì apre fessure dalle quali si intravedono inquadrature della vita privata di Marta. Camminano pure sull’orlo di un abisso i protagonisti precari delle opere di Ascanio Celestini (opere lette da Irina Possamai, nelle quali, nota la studiosa, emergono, sotto l’incalzare delle inchieste sociali del drammaturgo, uomini costretti a patire la perenne precarietà di un lavoro perfino illegale) e le protagoniste, anch’esse flessibili, del film *Valzer* di Salvatore Maira, oggetto di studio del saggio di Oreste Sacchelli. Segnaliamo, infine, l’appendice composta da tre saggi, in cui Giovanni Bonato, Luca Marsi e Caroline Savi, ricapitolando questioni economiche e giuridiche sul *Precariato del lavoro nell’Italia di oggi*, chiariscono come l’economie e le politiche adottate nel nostro paese abbiano favorito un tasso di occupazione vulnerabile e dato vita ad una discrasia lavorativa, diventata, oggi, tristemente necessaria.